

Bella anche «La Calisto»

Un Pergolesi «pregalante»: Muti incanta a Salisburgo

SALISBURGO. Tre rari capolavori di Pergolesi e Caldara rivelati da un bellissimo concerto di Riccardo Muti e la ripresa di un fortunato allestimento della *Calisto* di Cavalli erano fra le proposte del nuovo Festival di Pentecoste a Salisburgo, dedicato alla musica barocca, con sette concerti e uno spettacolo d'opera concentrati dal 29 maggio al 1 giugno. Non da oggi Muti si dedica anche alla riscoperta e valorizzazione della grande tradizione musicale napoletana, e a Salisburgo ne ha presentato due rari gioielli, il salmo *Confitebor tibi, Domine* e la *Messa in fa maggiore* (forse 1733) di Pergolesi, nella versione per due cori e due orchestre. Con sobria, calibratissima eleganza, Muti, guidando i Wiener Philharmoniker in formazione ridotta e l'Arnold Schönberg Chor, ha posto in luce tutta la bellezza della sintesi stilistica raggiunta dal compositore, che unisce la nobile tradizione contrappuntistica del suo maestro Durante, una mobilissima scrittura concertante e la linearità luminosa o patetica di una vena melodica «pregalante». Pregevole la prova del soprano Andrea Rost, stilisticamente un po' spaesata, e del mezzosoprano Angelica Kirschlager, anche ammirevole protagonista del *Salve Regina* di Porpora.

La sera prima del concerto di Muti era andata in scena a Salisburgo *La Calisto* (1651), una delle opere più affascinanti di Francesco Cavalli. La mitica vicenda di Callisto (la ninfa di Diana posseduta da Giove con un inganno, trasformata in orsa dalla gelosa Giunone e infine da Giove nella costellazione dell'Orsa) è raccontata nel libretto di Giovanni Faustini in modo meno lineare che nelle *Metamorfosi* di Ovidio. Non si perde occasione di giocare sugli equivoci prodotti dal travestimento di Giove, che per possedere la ritrosa Calisto le appare sotto forma di Diana (e viene amorosamente invocata da Endimione come se fosse la Diana vera; predomina una disincantata sensualità, una celebrazione dei piaceri d'amore che nella musica, come nel testo, assume accenti talvolta ironici o umoristici, talvolta di struggente dolcezza, sebbene non manchino aspetti più seri, legati alle sofferenze di Callisto. Appartiene alla maturità di Cavalli, l'opera contiene molte brevi arie, dove la fantasia melodica si espande con suadente forza di seduzione, ma presenta interesse anche nei recitativi e negli ariosi, mantenendo grande equilibrio, naturalezza e flessibilità nel passaggio da una dimensione all'altra.

Lo spettacolo di Salisburgo riprendeva l'allestimento presentato con successo a Bruxelles nel 1993 e a Berlino nel 1996. Di ottimo livello la realizzazione musicale diretta da René Jacobs con il suo Concerto Vocale e una valida compagnia di cui citiamo Maria Bayo (Calisto) e Marcello Lippi, un Giove capace di passare al falsetto quando assume le sembianze di Diana (Cavalli probabilmente avrebbe voluto per la finta Diana la stessa interprete della Diana vera). La regia e le scene sono di Herbert Wernicke, che ha felicemente ripreso sulle pareti, sul fondo e sul soffitto del palcoscenico elementi dell'affresco astronomico della «Sala del mappamondo» di Villa Farnese, a Caprarola. Gli dei scendono dal cielo o si affacciano dai lati, altri personaggi appaiono o scompaiono in botole che si aprono. Meno felice e fantasiosa dell'articolazione dello spazio è l'idea di evocare per i personaggi maschili le maschere della commedia dell'arte (Giove è un trionfo Capitano, Endimione Pulcinella, il Satirino Arlecchino, eccetera): un'idea realizzata con coerenza e con sapiente vivacità, ma non del tutto immune dal rischio di riuscire riduttiva.

Paolo Petazzi

Al National Theatre «Copenhagen», testo sui dilemmi morali di due scienziati nucleari negli anni 40

Bomba o non bomba? Spettacolo cult a Londra

LONDRA. «Enrico Fermi, è da molto che non lo senti?» Pausa. Silenzio. Si sentirebbe cadere uno spillo. È una domanda innocente, tra scienziati che si conoscono, oppure dietro c'è la necessità di sapere se a produrre la prima arma atomica sarà l'America o la Germania di Hitler. Una catena di domande di questo genere, che mettono in gioco il destino dell'umanità, risuonano in questi giorni al National Theatre di Londra, dove è andata in scena, in prima mondiale, *Copenhagen*, due atti di Michael Frayn. Secondo molti critici è la migliore opera teatrale di questa stagione. Certamente è tra le più stimolanti di questi ultimi anni. Frayn, commediografo famosissimo (un titolo per tutti: *Voci fuori scena*) e regista cinematografico (*Clockwise, First and Last*) ha preso come spunto un incontro tra due scienziati atomici avvenuto a Copenhagen nel 1941. Un incontro misterioso di cui si è molto discusso. Werner Heisenberg (1901-76), tedesco, premio Nobel nel '32 aveva aperto una nuova era nella fisica nucleare. Niels Bohr (1885-1962), danese, anche lui premio Nobel, era il più grande fisico teorico dopo Einstein. Nel '28 Bohr aveva sviluppato l'«interpretazione di Copenhagen» che permetteva di capire meglio il comportamento dell'elettrone. In quegli anni così cruciali per la scienza e la teoria atomica, Fermi, a Roma, si stava preparando alla scoperta del '34: bombardando l'uranio con dei neutroni produsse una sostanza radioattiva che non riuscì a identificare, ma che cinque anni dopo contribuì alla fissione atomica. Poi il mondo venne spaccato dalla guerra, gli scienziati furono divisi dalle leggi razziali. Nel '41 Heisenberg andò in Danimarca e bussò alla porta di Bohr che insieme alla moglie Margarethe era ovviamente furibondo contro Hitler e l'occupazione del suo paese. Era un periodo di straordinaria imponderabilità storica perché, sia la Germania che gli Stati Uniti, erano alla vigilia dell'applicazione della nuova arma atomica. Heisenberg era l'uomo che poteva mettere quell'arma nelle mani di Hitler, ma, come



TEATRO E SCIENZA

Ma tutto cominciò da Brecht

LONDRA. Il teatro inglese ha sviluppato un suo particolare tendenza nel trattare in chiave drammatica argomenti associati alla scienza e alle arti. Anche se un archetipo europeo di questo tipo di teatro impegnato può essere fatto risalire a «La vita di Galileo» di Bertold Brecht, scritto tra il 1937 e il 1939 mentre il commediografo si trovava in esilio in Scandinavia, non ci sono dubbi che parte dello stimolo anglosassone in questo campo proviene dal fermento autotono permanente provocato, per esempio, da presenze rivoluzionarie come Darwin. Questo aiuta a spiegare la concezione e l'enorme successo di varie opere teatrali inglesi incentrate su argomenti o disquisizioni scientifiche, fenomeno che ha incoraggiato, in passato, il cosiddetto «theatre of ideas», il teatro delle idee, di cui fu



Qui sopra gli scienziati Werner Heisenberg e Niels Bohr nel 1941. In alto, Enrico Fermi

promotore George Bernard Shaw, specie nella serie delle sue opere scritte tra il 1897 («The Devil's Dilemma») e il 1906 («The Doctor's Dilemma») e, in tempi recenti, autori come Hugh Whitmore («Breaking the Code») e Tom Stoppard («Happgood»). «Breaking the Code» tiene il cartellone in Inghilterra praticamente dal 1986 ed ha avuto enorme influenza anche sui commediografi dell'ultima leva, incluso Mark Ravenhill. Il personaggio al centro di «Breaking the Code» è Alan Turing il matematico di Cambridge che nel 1936 gettò le fondamenta

spiega l'intreccio di questo avvincente dramma, forse principi morali e politici più forti glielo impedivano. Anche se lavorava per il governo, non era membro del partito nazista.

In quella sua paradossale posizione di antinazista moderato per-



la moderna scienza computerizzata. Fu Turing, all'inizio della seconda guerra mondiale impiegato dall'Intelligence, a inventare un sistema meccanico per decifrare i codici segreti tedeschi «Enigma». Il dramma di Whitmore, incentrato sul lavoro scientifico di Turing, costituisce un esempio ottimamente riuscito di come un contenuto matematico anche molto complesso può essere drammatizzato e reso estremamente eccitante. Qualche volta i commediografi trattano la scienza in chiave di commedia, come nel caso di «Insignificance» di Terry Johnson dove Einstein spiega il suo pensiero, incluso il concetto della relatività, a Marilyn Monroe.

A.L.B.

ché andò a visitare Bohr? Che cosa si aspettava da un «maestro» che aveva già offerto i suoi preziosi calcoli a Princeton? Voleva sapere fino a che punto erano arrivati gli americani nello sviluppo dell'arma atomica e correre da Hitler per dirgli se stava per essere usata su una

città tedesca? Voleva semplicemente rinnovare la vecchia amicizia e discutere dell'«oscurità dell'anima»? O voleva per caso dirgli che lui, Heisenberg, sapeva già come produrre la bomba atomica, ma non lo avrebbe fatto?

La ridda di ipotesi viene sviluppata da Frayn come se si trattasse di una ricerca sull'incertezza umana, dentro e oltre la scienza. Il regista Michael Blakemore e lo scenografo Peter Davison hanno spogliato il palcoscenico del National lasciando in vista solo tre sedie. Poggiano su un cerchio che rappresenta il mondo, intorno c'è solo il deserto che può risultare dalla distruzione del pianeta. C'è un evidente riferimento al vuoto beckettiano tra la vita e la morte e alla contemplazione ascetica. La prima frase che lo spettatore sente è di Margarethe: «Heisenberg? Perché viene a trovarci, che cosa vuole?» Poi il tedesco si presenta, ci sono dei saluti e pian piano si capisce che i protagonisti sono tutti morti, parlano come dei personaggi danesi, costretti a rimuginare all'infinito il loro dilemma. Si interrogano su ciò che avvenne o non avvenne in quella visita del '41. Rivangano spiegazioni scientifiche, vicissitudini personali, tragedie umane, culturali e politiche. Heisenberg, solo per metà ebreo, è rimasto con la famiglia in quello che definisce il suo caro paese «disonorato», ma gli ebrei non hanno avuto scelta. Per salvarsi dalla persecuzione sono fuggiti. Quelli che hanno potuto. Heisenberg riconosce le sue responsabilità.

Ma Frayn gli mette in bocca delle domande che sconcertano Bohr. Come mai s'è messo a collaborare allo sviluppo dell'arma atomica che gli americani finiranno per usare in Giappone? Heisenberg gli dice: «Fermi ha detto che sei stato tu a produrre il congegno esplosivo gettato su Nagasaki. Io che sono rimasto in Germania ho evitato quello scempio, altri che lavoravano in libertà hanno invece prodotto gli ordigni di Hiroshima e Nagasaki».

Copenhagen è un tour de force massacrante per i tre attori. Matthew Marsh nella parte di Heisenberg si presenta tenero e ansioso, come un figlio in costante bisogno di essere amato dal padre; intellettualmente aggressivo quando si appassiona alle sue scoperte, amletico quando deve far fronte alle sue responsabilità. Bohr è David Burke, freddo e insieme vulnerabile. Come quando si rende conto di avere in casa uno scienziato che lavora per Hitler e che non riesce ad uccidere. Sara Kestelman è Margarethe. Tutto esaurito al National per quest'opera difficile, ma potentemente attuale. Forse anche troppo attuale, come India e Pakistan ci insegnano.

Alfio Bernabei

Teatro

Dario Fo trionfa in Finlandia

Dario Fo è tornato in Finlandia, il paese dove 32 anni fa direbbe la sua prima commedia fuori d'Italia. Grande successo per la prima visita all'estero di Fo dopo il Nobel: «Nei mesi scorsi ho ricevuto così tante medaglie e proposte che non riesco più a passare per la porta», ha scherzato l'artista. «Ho accettato solo perché venire a Helsinki è come tornare a casa».

Frank Sinatra

Fu un infarto a stroncarlo

Frank Sinatra è stato ucciso da un infarto. Il racconto dettagliato delle ultime ore di «The Voice», stilato dal medico curante, smentisce le voci su un cancro. Intanto a Broadway è guerra per il musical a lui dedicato: almeno tre produttori si contendono il progetto.

Progetti tv

Funari ritorna forse alla Rai?

Si intitola «Sovranità popolare» il nuovo progetto tv di Gianfranco Funari. Il popolare conduttore, che si sta riprendendo da un intervento al cuore, dice che il nuovo programma sarà «una trasmissione d'opinione incentrata sul pubblico come opinion leader». Funari però non sa ancora su quale rete potrà realizzare il progetto. «Tra Mediaset e Rai - dice - opterei per le reti di Berlusconi». Ma non mi vogliono perché do troppo fastidio».

Spice Girls

Di nuovo insieme per Pavarotti?

La rossa Geri potrebbe ripensarsi e unirsi alle Spice Girls almeno per il Pavarotti & Friends, che si terrà il 9 giugno a Modena. Gli organizzatori della serata non hanno ancora perso le speranze, anche se la casa discografica delle ragazze repate, la Virgin, esprime molto scetticismo.

Hollywood

Coppola contro la Warner

Francis Ford Coppola scende in campo contro uno dei più potenti «studios» hollywoodiani. Si apre questa settimana il processo intentato dal regista del *Padrino* contro la Warner Bros. per la versione non animata di *Pinocchio*. Non solo lo studio ha cancellato il progetto, ha anche rifiutato di cedere i diritti alla Columbia Pictures. Nel frattempo è stata la Disney a realizzare un film sul burattino di Collodi.

fluidica

Gioventù bruciata

Cinema & Calcio
PU

con
Zoff Gentile Cabrini Orioli Collovati Scirea
Conti Tardelli Rossi Antognoni Graziani
e la partecipazione straordinaria di **James Dean**

ESPANA 82
WORLD CUP

L'album Panini
dei mondiali
SPAGNA '82
e la cassetta di
Gioventù Bruciata

IN EDICOLA a sole 15.000 lire